

Mano tesa del Papa al Patriarca di Mosca

Il Papa ha nuovamente manifestato la sua speranza in una riconciliazione tra cattolici ed ortodossi: i «doni» delle due tradizioni, romana e bizantina, «non possono continuare ad essere divisi, separati», ha detto Wojtyła, parlando a braccio domenica sera al termine di un concerto offerto in suo onore, a Castel Gandolfo, da un gruppo di musicisti russi.

«Roma - ha affermato ancora il Pontefice - guarda con amore e con speranza verso il popolo russo, verso la Chiesa ortodossa e il Papa di Roma guarda con speranza verso il suo fratello patriarca di Mosca, Alessio secondo».

«Abbiamo doni diversi - ha proseguito - noi con la nostra tradizione romana, occidentale, abbiamo i nostri doni, voi con la vostra tradizione bizantina, orientale, russa, avete altri doni. Questi doni non possono continuare ad essere divisi, separati, ci vuole uno scambio».

«La Chiesa è comunione - ha concluso il Papa - Cristo ha fondato la Chiesa come comunione umana, terrestre».

Il Papa ha parlato in italiano. «Forse - ha commentato - si poteva dire questo in polacco, sarebbe stato più comprensibile almeno per noi slavi». Le parole pronunciate dal Pontefice sono un nuovo segnale di distensione al mondo cattolico, dopo il «gelocalato» nel '90-'91 tra cattolici ed ortodossi sia per la questione degli ucraini, sia per l'esplosione della guerra nella ex Jugoslavia.



Due donne piangono ai funerali di soldati bosniaci a Sarajevo

Fehim Demir/Epa

Muro di no alla pace in Bosnia

Gli ultrà serbi affondano il piano dei Grandi

Si profila un massiccio no al referendum della repubblica serba di Bosnia sull'accettazione del piano di pace. In un seggio di Pale su 1800 schede solo 5 sì. Il ministro russo Kozzyrev ieri ha incontrato Iztbegovic.

GIUSEPPE MUSLIN

Non ci sarà certamente bisogno di attendere fino a questa sera per sapere quale sarà il risultato del referendum sul piano di pace svoltosi sabato e domenica nella repubblica serba di Bosnia. Dai primi spogli si capisce subito che la percentuale dei no, oltre che ad essere plebiscitaria, ricalca percentuali da capogiro. In un seggio a Pale, ad esempio, su 1800 schede solo 5 sono a favore del piano di pace. Altre, sia nelle città che nelle campagne, si sfiorano risultati di oltre il 90 per cento.

Sarà quindi un no schiacciante che darà nuova forza a Radovan Karadzic per continuare la guerra, un conflitto che in due anni è già costato oltre 200mila fra morti e dispersi, per non parlare dei feriti, dei mutilati e delle centinaia di migliaia di persone che, dall'una e

dall'altra parte, hanno abbandonato case ed averi per cercare scampo agli onori della guerra. A Starcevic, altro esempio, la più grande circoscrizione urbana di Banja Luka il no ha superato il 94 per cento dei voti e solo 4,81 per cento si è detto favorevole al piano di pace. Secondo Petko Cancar, presidente della commissione elettorale nazionale, la partecipazione al referendum ha superato il 90 per cento degli iscritti. Nella Bosnia centrale, a Sipovo il 92,95 per cento ha votato no e a Obudovac i no hanno raggiunto il 99,2 per cento.

Una consultazione dall'esito scontato e per cui questa sera si avrà soltanto la conferma del voto plebiscitario. La comunità internazionale, federazione jugoslava in testa, ha già definito l'iniziativa come una «farsa» e per il governo francese «non è democratica».

«Non c'è stata alcuna campagna - ha detto il ministro degli Esteri Richard Duche - e l'eventuale opposizione non ha avuto modo di esprimersi». Radovan Karadzic, da parte sua, ha ribadito che «non diciamo no alla pace, ma a questa proposta di divisione della Bosnia», che assegna ai serbi bosniaci un territorio disunito, privo delle principali risorse industriali, idriche, minerarie ed infrastrutturali ed anzitutto perché chiede al governo di Pale di rinunciare a quasi un terzo del territorio finora conquistato, scendendo dal 70 per cento al 49 per cento.

Severo pure il giudizio del ministro degli Esteri russo, Andrei Kozzyrev secondo cui la «consultazione si è svolta in condizioni di isteria militare» sottolineando come il rigetto del piano di pace fa venir meno la possibilità di un riconoscimento internazionale della repubblica serba di Bosnia, condizione questa essenziale per potersi successivamente unire alla Serbia. «Mosca - ha aggiunto il ministro russo - da parte sua è disponibile a dare garanzie supplementari ai serbi bosniaci». Di tutt'altro avviso Dusan Kozic, primo ministro di Pale, che ha ricordato come «un piano suicida come quello del gruppo di contatto di Ginevra non poteva in alcun modo essere accolto».

I musulmani da parte loro guardano con apprensione a questa consultazione in quanto temono un inasprirsi del conflitto. Rasim Delic, comandante delle forze governative, in un'intervista al quotidiano di Sarajevo Osobodjenje, ha parlato di una possibile svolta nella guerra «dopo aver sottolineato come i musulmani stiano prendendo l'iniziativa. «La pace - ha ancora aggiunto Delic - è lontanissima e ben difficilmente riusciremo ad ottenere qualcosa senza batterci».

Andrei Kozzyrev, dopo il suo viaggio a Belgrado, ieri si è visto a Sarajevo con Alija Iztbegovic al quale avrebbe riferito dei suoi colloqui con il leader serbo e in particolare sul possibile schieramento di osservatori lungo il confine tra la Serbia e la Bosnia. Un controllo che sarebbe comunque di difficile applicazione in ragione della configurazione del terreno. Si tratta infatti di oltre 350 chilometri di frontiera, una dozzina di posti di blocco attraverso un terreno montagnoso e scarsamente popolato. Alla dirigenza musulmana, inoltre, Andrei Kozzyrev avrebbe chiesto di evitare di prendere nuove misure militari a seguito del risultato del referendum serbo bosniaco. Andrei Kozzyrev, inoltre, a Zagabria ha avuto colloqui con il presidente Franjo Tudjman.

Profughi di Bihac nei campi minati Quattro feriti

Sempre più drammatico il calvario di migliaia di profughi musulmani di Bihac, accampati da otto giorni in condizioni sanitarie tragiche tra la Krajina e la Croazia, paese dove vorrebbero andare e che invece si rifiuta di accoglierli. E a quelle che stanno diventando ordinarie tragedie di fame, sete e malattie - sempre più diffusa l'epidemia virale e, tra i bambini, la rosolia - si aggiungono gli orrori dovuti al fatto che si trovano in mezzo a zone minate. Quattro profughi così sono saltati in aria e uno di loro è in gravi condizioni. Ferito anche un casco blu ucraino. Non riescono, intanto, nel loro intento i governi bosniaco e croato di convincere i profughi di tornare alle loro case. Sono troppe le voci di rappresaglie compiute dalle forze governative nei confronti dei rimasti e nessuno crede alla possibilità di ottenere garanzie adeguate. L'Unprofor e gli Stati Uniti, da parte loro, hanno proposto la creazione di un campo a Bihac sotto la protezione dell'Onu. E da sperare che l'iniziativa vada in porto quanto prima.

Inchiesta del Guardian sulla povertà

Bambine inglesi 2 milioni prostitute

Milioni di bambini sfruttati nell'industria e a migliaia costretti a prostituirsi. Secondo *The Guardian*, giornale progressista inglese, nelle periferie industriali battono il marciapiede anche bambine di dieci anni. In quindici anni gli strati sociali più bassi si sono avvicinati sempre di più alla soglia di povertà e per molti le condizioni di vita sono ormai analoghe a quelle del Terzo mondo. Il governo non se ne accorge. I laburisti denunciano il lavoro nero minorile.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Milioni di bambini sfruttati sul lavoro e tanti altri ogni giorno costretti a prostituirsi per riuscire a vivere. No, non è la cronaca di altri tempi, ma semplicemente il risultato di un'inchiesta condotta dal quotidiano progressista *The Guardian* sulle condizioni dei minorenni oggi in Gran Bretagna. A ben leggerlo sembra di essere ritornati indietro di un secolo, all'epoca del lavoro minorile nelle miniere, ai bambini costretti a mendicare nei sobborghi delle città industriali. Eppure oggi a un secolo di distanza tutto è ridiventato terribilmente vero, tanto da suscitare orrore e incredulità in quanti finora non hanno voluto accorgersi di quanto sta succedendo lungo le strade delle grandi metropoli.

Il quotidiano progressista britannico fornisce anche una cifra. Si tratta di due milioni di bambini, di cui migliaia e migliaia di ragazzini e ragazzine di non più di undici-dodici anni costretti a prostituirsi, vivendo sui marciapiedi delle metropoli in condizioni non certamente migliori che nel terzo mondo.

In Gran Bretagna, secondo quanto si legge nell'inchiesta sfigurata da dati di fatto riscontrabili in pubblicazioni anche ufficiali, negli ultimi quindici anni il livello di vita è caduto a livelli insopportabili. Il 10 per cento della popolazione infatti ha visto costantemente, giorno dopo giorno, diminuire il proprio reddito avvicinandosi paurosamente a quella che viene definita la soglia di povertà. Nei sobborghi delle grandi città industriali, e si parla quindi di Glasgow, Birmingham, Liverpool, Nottingham pur di avere una fonte di guadagno per poter sopravvivere sono stati gli adulti i primi a scendere sui marciapiedi, poi gli adolescenti ed ora c'è questa grande terribile ondata di bambini.

Il governo però non sembra accorgersene o «non se ne preoccupa» e nessuno al ministero degli interni è in grado di quantificare il fenomeno» si legge sul giornale. Se mancano statistiche ufficiali, o meglio quelle che il ministero dell'interno non ritiene opportuno rilevare e far sapere, ci sono gli assistenti sociali costretti ogni giorno a far fronte ad una situazione di emergenza così difficile da arginare. E allora per cercare di capire questo fenomeno degli anni novanta si ricorre a fonti non sospette.

Nella contea dello Yorkshire, ad esempio, un quarto delle prostitute

arrestate per adescamento, secondo quanto si rileva dai verbali di polizia, sono sotto i sedici anni. Non basta? Allora è sufficiente ricordare quanto ha fatto sapere l'associazione per la protezione dei fanciulli secondo cui non è infrequente vedere bambine di non più di dieci anni prostituirsi nelle periferie industriali. Succede però anche dell'altro. Vere e proprie gang si danno da fare presso gli istituti per orfanelli per reclutare ragazzini da inviare sui marciapiedi.

I bambini costretti a prostituirsi, non certamente per propria volontà, sono secondo il giornale «il risultato della vita grama che molta gente è costretta a subire: bambini abbruttiti, che non sanno distinguere il bene dal male».

Naturalmente il partito conservatore si è ben guardato dal contestare le cifre riportate dal *Guardian* così come ha reagito con sufficienza al rapporto pubblicato dai laburisti secondo il quale due milioni di minorenni sono sfruttati: impieghi illegali, paghe basse, orari di lavoro impossibili.

Cecchini tirano in autostrada Colpite 12 auto in Gran Bretagna

Dal sessi ai tiri di fucile il passo non è tanto breve, ma in Gran Bretagna è successo anche questo. Cecchini, infatti, si sono appostati lungo un'autostrada della contea del Yorkshire ed hanno iniziato a far fuoco contro le auto in corsa. Hanno fatto tutto in fretta, per non essere presi dalla polizia, ma non tanto da non riuscire a colpire dodici. Lungo un rettilineo presso la località di Thirk le vetture che procedevano verso Londra ad una velocità media di cento chilometri orari hanno avuto le carrozzerie danneggiate da colpi e i conducenti hanno istintivamente premuto sul pedale del gas. «Sparavano a casaccio: le conseguenze di questo folle gesto avrebbero potuto essere terribili», ha commentato un portavoce della polizia locale. «Se anche un solo colpo - ha aggiunto - avesse colpito un parabrezza o un pneumatico sarebbe stata una carneficina». Adesso in Gran Bretagna gettare sassi dal cavalcavia sembra quindi non essere più divertente. Si spara. A quando un mortaio?

Scharping presenta i 15 ministri, riconciliazione nel partito tedesco in vista della campagna elettorale

Troika eccellente per il governo ombra Spd

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le novità ci sono. Bisogna vedere se basteranno. Se, insomma, funzionerà davvero nell'ultima fase della campagna elettorale il governo ombra con cui il candidato socialdemocratico alla cancelleria Rudolf Scharping cercherà di riguadagnare il terreno perso da Helmut Kohl. Non come governo vero, perché in ogni caso non potrà essere quella presentata ieri la compagine di Scharping in caso di vittoria alle elezioni del 16 ottobre (non fosse che perché ci sarebbero degli alleati da sistemare), ma come segnale che la Spd è forte abbastanza, e soprattutto unita quanto è necessario, per compiere il miracolo di recuperare i consensi che è andata perdendo a rompicollo dal maggio scorso, dal giorno della sconfitta di Johannes Rau nella corsa alla presidenza della Repubblica.

Ieri, comunque, il candidato socialdemocratico appariva soddisfatto, fiducioso e, per una volta, si-

curo del fatto suo. La presentazione dei suoi 15 ministri-ombra è stata accolta con il massimo di interesse dai media e dovrebbe aver avuto qualche non indifferente effetto d'immagine sull'opinione pubblica. Sono almeno tre, infatti, gli elementi di forza nella compagine che affiancherà l'aspirante cancelliere nella fase finale della campagna elettorale. Il primo è il segnale di riconciliazione tra le diverse «anime» del partito. Dopo il clamoroso assenso a far parte della squadra dell'ex «nemico» che è venuto da Gerhard Schröder, il *Ministerpräsident* della Bassa Sassonia che aveva tentato inutilmente di bloccare la strada della candidatura e della presidenza di partito a Scharping, al vertice della Spd si installa una specie di *troika* trainata da tutti e tre i «cavalli di razza» socialdemocratici: Scharping, Schröder e un Oskar Lafontaine quasi iriconoscibile tanta è la sua buona volontà, da quando ha assicurato

la sua collaborazione al capo, nell'evitare atteggiamenti da prima donna.

La «troika» dovrebbe viaggiare bene. Essa testimonia il superamento (chissà se definitivo, ma almeno fino al 16 ottobre non dovrebbero esserci problemi) delle divisioni e delle risse rivalità di vertice che hanno costituito finora un pesantissimo *handicap*: si pensi soltanto agli effetti devastanti che ebbero le polemiche interne sulla campagna di Lafontaine nelle elezioni del '90. Ma soprattutto configura la presenza, accanto a un candidato cancelliere dalla personalità non proprio prorompente, di due uomini «forti», la cui propensione a misurarsi con il potere è fuor di dubbio, che vantano tutti e due clamorosi successi di popolo nei propri Länder e la cui competenza tecnico-politica è riconosciuta da tutti, anche dagli avversari. Lafontaine, che nel gabinetto ombra assume la responsabilità di ministro delle Finanze, avrà i suoi difetti, ma di politica finanziaria e fi-

scale se ne intende davvero ed è riuscito nel compito, davvero difficile come dimostrano anche le vicende di casa nostra, di rendere credibile la prospettiva di una diminuzione delle tasse, sia pure sotto i redditi più bassi, in una situazione di crescente indebitamento pubblico. Pure delle capacità di Schröder sono pochi, anche tra gli avversari, a dubitare. L'uomo, chiamato alla guida di un un megaministero-ombra dell'Economia, dell'Energia e dei Trasporti, non è forse troppo amato fuori della Bassa Sassonia, ma le sue capacità di governo, almeno in casa sua, le ha dimostrate eccome. E anche un certo fiuto per la strategia politica visto che è stato l'esponente socialdemocratico che per primo e con più coerenza ha insistito perché la Spd, nonostante le esitazioni e le troppe cautele di Scharping e di molti altri, esplorasse la strada dell'alleanza con i Verdi: l'unica che realisticamente potrebbe riavvicinarla al potere.

Il secondo elemento di forza del gabinetto ombra è la sua struttura.

Il numero dei ministri è stato ridotto da 18 a 13. «coperti» con gli specialisti che la Spd possiede nei vari campi (ministro degli Esteri dovrebbe essere l'attuale segretario generale Günter Verheugen, alle Questioni sociali andrebbe Rudolf Dressler, all'Ambiente Monica Griefahn, alla Scienza Peter Glotz), cui si aggiungono due ministri senza portafogli per le questioni della ripresa all'est e della costruzione europea e quattro consiglieri del cancelliere sulle questioni più delicate e specialistiche. Infine, *last not least* il terzo elemento: se mai entrerà davvero in funzione, il gabinetto Scharping sarà quello con la più forte presenza femminile nella storia dei governi europei continentali. Le donne sono 7 su 15 ministri e 2 su 4 consiglieri e alle ministre toccano dicasteri decisivi, come la Giustizia (Herta Daubler-Gmelin), l'Ambiente (Monika Griefahn), l'Educazione (Christine Bergmann), la Salute (l'ex campionessa di atletica leggera e specialista di medicina intensiva Heidi Schüller).

«Un manager in campo per Berlino»

Presidente della Daimler-Benz disponibile a fare il sindaco per i socialdemocratici

BERLINO. Il presidente della Daimler-Benz, come dire il *manager* più importante e più famoso della Germania, farà il borgomastro di Berlino? L'ipotesi circola da qualche tempo, ma ieri è stata in qualche modo confermata dallo Spiegel, il quale ha intervistato Edzard Reuter e gli ha fatto confessare che sì, in effetti, lui si considera disponibile per le elezioni che nella capitale si terranno nell'autunno dell'anno prossimo. A quell'epoca Reuter, che ha 66 anni, sarà già in pensione. Al più tardi in maggio, infatti, la sua carica di presidente del consiglio del *Konzern* Daimler-Benz sarà rilevata da Jürgen Schrempp, attualmente a capo della Dasa, il comparto aerospaziale della Daimler.

Se dovesse andare in porto l'operazione, sarebbe la prima volta in Germania che il dirigente (ma non proprietario!) di una grande azienda assume un posto di responsabilità politica. Edzard Reuter,

che è stato sempre vicino alle posizioni socialdemocratiche, sarebbe però una specie di figlio d'arte. Suo padre, infatti, è il famoso Ernst Reuter, che guidò l'amministrazione di Berlino ovest subito dopo la fine della guerra e che è, dopo Willy Brandt, la figura di borgomastro più cara al cuore dei berlinesi.

Dopo l'intervista allo *Spiegel* sono arrivate le prime reazioni dalle forze politiche: preoccupata la Cdu, che esprime l'attuale borgomastro Eberhard Diepgen, a capo di una *grosse Koalition* con la Spd. Soddisfazione invece in casa socialdemocratica, che con Reuter potrebbe sperare di tornare ad essere il primo partito cittadino, anche se la scesa in campo di un «esterno» così prestigioso rischia di turbare i delicati equilibri che reggevano la designazione a candidato borgomastro dell'attuale capogruppo al parlamento regionale Ditmar Staffelt. □ P.S.